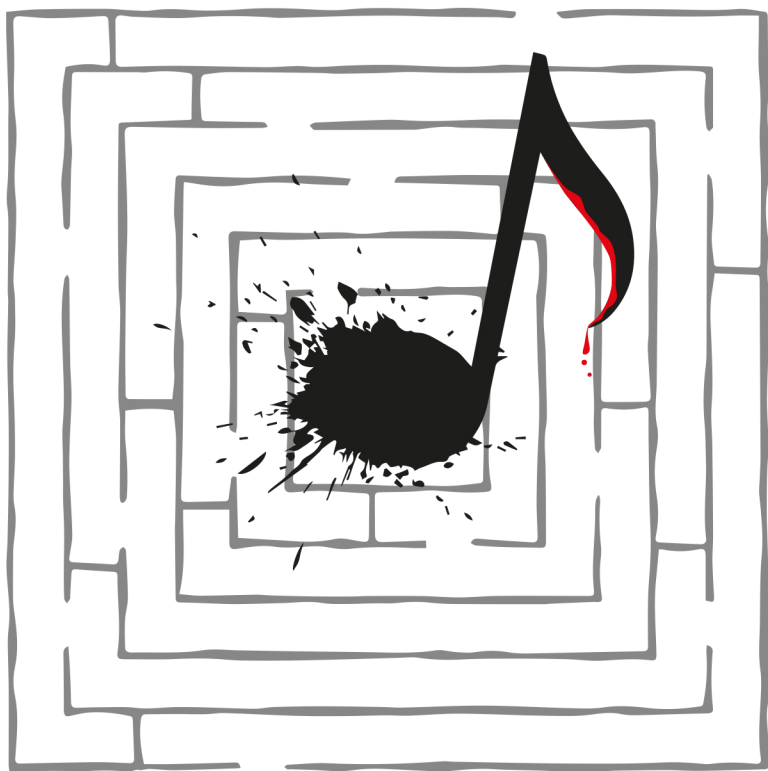


Lorenzo Lombardi Dallamano

E SE FEDEZ E TIZIANO FERRO...

Un thriller eptatonico a semicrome dissonanti



Prefazione di Ernesto Assante



LORENZO LOMBARDI
DALLAMANO

E SE FEDEZ
E TIZIANO FERRO...

Un thriller eptatonico a semicrome dissonanti



Creazione logo ESFETF: Emanuel Perico

Si ringraziano per l'impagabile consulenza: Jacopo Palmieri, sovrintendente della Polizia di Stato; Andrea Lucignano, sovrintendente del servizio di Polizia Scientifica della Polizia di Stato; Barbara Napelli, ispettore del corpo di Polizia Penitenziaria.

Nota: l'autore si riserva la libertà di utilizzare la punteggiatura a suo piacimento, così come una normazione editoriale coerente con il proprio stile e le finalità della sua scrittura. Si astengano da rimproveri intellettuali e perditempo.

Copyright © MMXXV
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590

00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-437-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: novembre 2025

PREFAZIONE

Può la musica tingersi di giallo? Possono delle star della musica che noi tutti conosciamo trasformarsi in personaggi di un romanzo? È quello che ha fatto Lorenzo Lombardi Dallamano realizzando quello che lui definisce 'un thriller eptatonico a semicrome dissonanti', intitolato *E se Fedez e Tiziano Ferro...* nel quale i due vengono addirittura rapiti. Quello che gli succede, o no, nel prosieguo della vicenda non sarò certo io a dirvelo. Tornano quasi tutti i protagonisti del primo volume *E se Mandžukić e Nainggolan...* nella medesima città protagonista, anche lei che continua a fare da sfondo muto ma non troppo alla vicenda, a partire dall'ispettore capo Vanessa Cojocar (alla fine la promozione l'ha accettata) che dopo essere maturata umanamente e professionalmente si trova nuovamente gettata in un incubo del quale avrebbe fatto decisamente a meno.

Parigi l'abbiamo perso per strada, e ne sentiamo decisamente la mancanza, ma le storie belle sono tali anche per la malinconia che ci lasciano sulla lingua. E la sua nemessa, Raffaele D'Anna, sembra voglia, o semplicemente possa, prendere il suo posto. E se anche lui sentisse la mancanza di Parigi? Non disperate comunque, perché nuovi, coloratissimi e felliniani personaggi fanno il loro ingresso nella saga, a tal proposito memorizzate il cognome Lucignano, alcuni di fiction e alcuni, come detto, reali e che conosciamo benissimo come Tiziano Ferro e Fedez. Ci sarà anche la moglie di quest'ultimo? Anche questo non sarò certo io a dirvelo. Posso però dirvi che questa volta il villain è un cattivo vero, che non solo rapisce i due vip, ma se la prende direttamente con Vanessa, oltre a seminare morte dovunque cammini.

E allora la risposta alle due domande fatte in apertura è sì,

decisamente sì. Quindi possono anche lo sport, la televisione, il cinema, la politica, i social network, nella loro assoluta realtà, essere mescolati alla fantasia e portarci in un mondo curioso nel quale i confini tra ciò che è vero, quello che sembra esserlo e quello che non lo è affatto sono estremamente labili?

Sì, sembra dirci Dallamano, in una saga, *E se...* appunto, che alla fine conterà di 7 storie, 7 racconti, ognuno dei quali vive proprio all'incrocio tra realtà e fantasia. Ed è questo il bello dei racconti, perché in ognuno c'è qualcosa che ci porta verso l'oggi, verso la realtà, anche quando tutto è palesemente lontano da essa, in una scrittura serrata e avvincente, dove i colpi di scena si susseguono e nulla può essere mai dato per scontato.

Dallamano ci fa muovere nel tempo presente per rendere le sue storie incredibili più vere, per fare in modo che nulla sembri mai davvero impossibile e che, quindi, la nostra attenzione, per sapere come va a finire, non sia mai spinta a essere diretta altrove. Ci si diverte, dunque, con quel pizzico di ironia che risalta in ogni racconto, si è avvolti nella lettura, come è giusto per gialli, thriller o racconti fantastici, non ci si annoia mai, anche perché è facile prendere le parti dei personaggi a noi noti, un escamotage letterario antico ma sempre utilissimo e, in questo caso, addirittura imprescindibile a rendere vero l'«E se...» che lega un racconto all'altro. Dallamano è bravo, rapido, tagliente, ironico, e così la lettura scorre piacevole e veloce. E forse il risultato finale sarà per voi ancora più sorprendente di quanto non attendevate all'inizio.

Ernesto Assante

LA.

La-uno.

«Ha ancora il telefono spento?»

«Sì. Mi fa impazzire».

«Stai tranquilla».

«Ma come faccio? Come posso stare tranquilla, sono ore che provo a chiamarlo!»

«Ascolta, ti preparo una camomilla, tu vai a dormire e lo continuo a chiamare io. Ok?»

«Va bene, grazie».

«Sono sicuro che non è successo nulla».

La-due.

«Pro... nt... o...»

“Capo, sono Cristina”.

«’istina chi?»

“Quante Cristina conosci che ti chiamano ‘capo’?”

«...’antissime, soprattutto mentre dormo... nche Cristina Aguilera mi chiama ‘capo’...»

“Lo so, è prestissimo”.

«No... non è ‘estissimo, ‘restissimo è alle cinque e mezza. Ora sono le... tre e... cinquantuno, non è prestissimo, è ancora ieri».

“Eh lo so, ma non potevo non chiamarti”.

E qui Vanessa capisce che l’oggi è ufficialmente iniziato, e non si torna indietro. È quello stranissimo spazio temporale durante il quale ti senti immerso nell’orzata, ma non un’orzata liquida, un’orzata che è leggermente più di gassosa, ma un’unghietta meno di solida, e sai per certo che il mondo fuori ancora non è stato montato.

Sì, perché forse non tutti lo sanno, ma il mondo esterno, l’ambiente circostante insomma, ogni sera quando si va a letto, viene smontato, per poi essere rimontato la mattina seguente. E non per tutti, bensì per ogni singola persona. Cioè gli orari di smontaggio e rimontaggio variano per ogni persona sul pianeta, e le ditte che se ne occupano sono regolate sui cicli circadiani di ogni singolo individuo.

Vanessa si gratta la testa con la mano destra, sorprendendosi ancora di trovarci dei capelli, mentre col braccio sinistro, nella cui mano stringe il cellulare, fa un’operazione ginnica di tutto rispetto per una in quello stato, e puntando il gomito sul materasso riesce con una fatica immane a poggiarci il culo sopra. Gli occhi restano chiusi sino a quando indice e

medio destri provano a scardinare le palpebre dalla loro parte come un cric che prova a sollevare una Multipla. Cambia mano al cellulare e passa il cric alla sinistra.

La stanza è orribilmente buia, e intrisa di quel curiosissimo odore di umanità, una doppia umanità, a metà tra una grigliata primaverile e una decina di tulipani lasciati a invecchiare in un vaso con un ricordo d'acqua. Con le due fessure create dal cric, Vanessa cerca di intuire attraverso la finestra la quantità di luce esterna, il problema è che non riesce nemmeno a intuire la finestra. Poi la trova, e disgustosamente si rende conto che fuori è più buio di un concerto di Ray Charles, per Ray Charles. Si sorprende di aver fatto questo pensiero e quasi se ne vergogna, ma alle... tre e cinquantadue tutto è permesso.

«Non sei la Aguilera, vero?»

“No, lei ha la H”.

«Eh?»

“Niente, Vanessa”.

«Va bene dai, ci sono. Dimmi tutto».

«Abbiamo un cadavere”.

«Bene. Dove?»

“A Murreggia”.

«A Murreggia? Pensavo che lì nemmeno i cadaveri ci andassero».

“Capo, sei parecchio in forma per le quattro del mattino”.

«Non sono ancora le quattro, vai avanti».

“Allora, un contadino si è ritrovato il cadavere nel campo, ha chiamato il centododici, sul posto è arrivata la volante più vicina che, una volta presa visione della scena, ci ha avvertiti via filo che serviva il nostro intervento. Gira che ti rigira, alla fine la chiamata è arrivata a me, ed eccoci qui”.

«Va bene, tutto chiaro. Mi vesto e arrivo. Ti chiamo dalla

macchina e mi dai indicazioni precise».

“Ok”.

Termina la chiamata e subito sposta la sua attenzione alla salma sdraiata al suo fianco nel letto. Non respira. Le dita che prima furono cric ora si trasformano in un bizzarro stetoscopio e si poggiano sul collo del corpo apparentemente senza vita. Il battito c'è.

«Oh Gesù mio!» Vanessa ha un sussulto perché la carcassa appena auscultata riprende a respirare tutto insieme emettendo un orrendo grugnito. «Tu devi farti controllare, vai in apnea».

Nulla.

«Amore...»

Nulla.

«Amore...»

«Mmmh...»

«Ci sei?»

«Mh, mh...»

«Mi ascolti?»

«... Sì...»

«Davvero?»

«... Sì!»

La I finale è un po' troppo lunga per essere credibile. Vanessa sorride.

«Ho preso il tuo cellulare e ho trovato le foto nude di tutte le tue amanti, adesso ti preparo un caffè con un dado di pollo e ti ci metto dentro la cicuta».

Da sotto le coperte l'ammasso informe tira fuori con una difficoltà estrema un pollice in alto a dimostrare la sua completa adesione a quell'intenzione. Vanessa ride con estrema delicatezza scuotendo leggermente il capo, e ancora sorridendo parla a quello che potrebbe, e dovrebbe, essere un

orecchio.

«Devo andare, ho un caso». E lo bacia con una dolcezza disarmante su quella che potrebbe, e dovrebbe, essere una guancia.

E va a Murreggia, che per nessuno può essere un buon inizio di giornata, cadavere o no.

«Cristina, sono in macchina».

“Io sono praticamente arrivata”.

«Brava! Appena sul posto mandami la posizione. Fammi la cortesia di avvertire la Scientifica».

“Già chiamati dall’ufficio. Avverto il PM?”

«Ma figurati, sai le madonne che ci lancia? Piuttosto il medico legale».

“Già chiamato, ha detto che se non c’è morte violenta se ne occuperà poi. Vuoi che chiami qualcuno dei nostri?”

«Ma no dai, falli dormire».

“Va bene”.

«Ti manca Barba, eh? Questa è proprio una di quelle occasioni in cui l’avresti torturato».

“Non sai quanto hai ragione, pensavo proprio a questo”.

«Ti conosco. A tra poco».

La bizzarria di questa notte mai finita, presto la inghiotte e Vanessa si ritrova a pensare a Barba, e a quanto le piacesse quel rude, ottimo poliziotto. Si sentono spesso e le arrivano comunque notizie dai colleghi dello splendido lavoro che sta facendo. È tranquilla, distrutta ma tranquilla. Poi, come sempre, come in ogni attimo di tranquillità che si rispetti, ecco l’elemento di disturbo. In questo caso si tratta di due imberbi ventenni a fine serata, con Sfera Ebbasta a cannone in una BMW blu lucidissima, che hanno preso corso Indipendenza per un percorso di rally.

«Ma perché? Perché io non devo mai stare tranquilla?»

Vede in lontananza il semaforo farsi rosso, sceglie la traiettoria, e al blocco delle autovetture fa in modo di posizionare la sua di fianco al lato conducente di quella delle sue prossime vittime. Li guarda. Spinge la mandibola in fuori poggiando la lingua sull'arcata dentale superiore di sinistra. Continua a guardarli strizzando leggermente gli occhi. E aspetta sicura. «Cazzo hai da guardare?» Un classico di ogni buon conducente in trincea.

«Guarda questo!» Il passeggero lo dice spingendo il pube il più in alto possibile e afferrandosi la mascolinità, evidentemente credendola enorme.

E lei questo vuole. Apre il finestrino di destra.

«Voi sempre così guidate?»

«No, solo quando siamo fatti». E ridono.

E pure Vanessa ride. E continua a ridere pure quando allunga il braccio destro per mostrare il distintivo ai due ex esseri viventi ridottisi in un lampo a crisalidi di sé stessi. Mai visto bocche così aperte e sguardi così fissi su pelli così bianche.

«Adesso accostate, già vi ho preso la targa, ma siete fortunati perché ho fretta. Aspettate i miei colleghi, e se scopro che ve ne siete andati, e oh sì che lo scoprirò, chiamo talmente tante volte i vostri genitori, che sono certa siano convinti siate due angioletti, che vi ridaranno la macchina quando il petrolio su questo pianeta sarà esaurito, perché non è vostra, vero? È tutto chiaro?»

Le due statue di sale annuiscono all'unisono con la stessa faccia che avevano prima.

«Bene».

La macchina di Vanessa riparte, ma lei ancora non è completamente soddisfatta, e dopo una decina di metri ritorna in retromarcia.

«E tu? Vuoi ancora che venga a vedere quell'inezia che hai